

A. M. RADMILLI

**IL CONTRIBUTO DI RINALDO ROZZI
ALLO STUDIO DELLA PREISTORIA ABRUZZESE**

R O M A

MUSEO PREISTORICO-ETNOGRAFICO «L. FIGORINI»

Via del Collegio Romano, 26

Estratto da:

Bullettino di Paletnologia Italiana

N. S. X, Vol. 65^o, 1956

IL CONTRIBUTO DI RINALDO ROZZI ALLO STUDIO DELLA PREISTORIA ABRUZZESE

La perdita di Rinaldo Rozzi, a soli 38 anni, il 6 luglio 1955 a Terni, ha addolorato tutti coloro che Lo ebbero come amico o come collega ed ebbero il modo di apprezzarne le doti morali e la rigorosa preparazione scientifica, non solo nel Suo campo specifico di ingegneria elettrotecnica, ma anche nello studio della preistoria abruzzese.

Laureatosi in elettrotecnica nel 1941 con pieni voti, frequentò lo stesso anno un corso di perfezionamento presso l'Università di Bologna e vinse alcune borse di studio ed un premio del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nel 1945 entrò nella Società Terni dove in breve tempo fece conoscere la Sua capacità tecnica e scientifica ed in pochi anni raggiunse una brillante posizione, quale capo sezione ufficio tecnico macchinari.

Il settembre 1943 Lo colse mentre stava studiando per prendere la laurea in ingegneria aeronautica. Lontano dall'Università, nel Suo paese, Tortoreto Lido, fu costretto ad abbandonare lo studio e trascorse il tempo leggendo quanto gli poteva offrire la biblioteca paterna. Gli capitò fra le mani il volume di Concezio Roza, *Studi di Preistoria e Storia*, che come è noto tratta delle scoperte fatte dal Rosa nella Valle della Vibrata e nella valle del Salinello, cioè proprio nella terra dove i Rozzi risiedevano da secoli.

Ebbe a dirmi un giorno, che la ricostruzione del Rosa sull'antica storia del suo paese, attraverso le ricerche e gli scavi nelle stazioni all'aperto e nelle grotte della Vibrata lo entusias mò al punto tale, che si mise con passione, coadiuvato da Sua moglie, a ricercare, nei Suoi campi, le tracce delle popolazioni primitive.

Come al solito, inizialmente, i risultati furono modesti, ma costante come era in tutte le Sue azioni continuò la ricerca ed ottenne risultati inaspettati e di enorme importanza per lo studio della preistoria abruzzese.

Egli si definiva un dilettante, perché per suo diletto faceva le ricerche, pronto a comunicare, agli specialisti, i risultati delle Sue scoperte ed a loro affidava in istudio il materiale che via via veniva raccogliendo nei territori di Cittaducale, Terni e nella vallata del Salinello.

Possiamo indubbiamente considerarlo un dilettante, perché si occupava della preistoria non per la carriera ma per amore di essa e per la gioia che ne riceveva. Io ebbi modo però di assistere ai Suoi scavi nella stazione neolitica del Pianaccio e devo riconoscere che fu uno scavatore scientifico; le Sue relazioni, poi, dimostrano una perfetta preparazione derivante dalla applicazione, anche nello studio della preistoria, del rigoroso metodo scientifico, proprio della Sua carriera di ingegnere. Prova ne sia fra l'altro l'analisi chimico-mineralo-

gica sulla ceramica tipo Ripoli, che aveva intrapreso negli ultimi tempi e che stava dando risultati importantissimi per la individuazione dei centri di provenienza di questo particolare tipo di ceramica. Egli svolse le ricerche di preistoria nei territori dove risiedeva utilizzando il tempo libero delle giornate festive e delle ferie.

Durante la permanenza a Cittaducale scoprì le stazioni del bronzo di Avello, Ponzano, Alviano e l'importante giacimento di Petescia. Soddisfatto delle scoperte invitò a visitare il giacimento prima il Prof. U. Calzoni e successivamente il prof. P. Barocelli.

Gli scavi che furono eseguiti a cura del Museo L. Pigorini nel giacimento di Petescia, misero in luce, come è noto, l'importante successione culturale con livelli di età romana, enea, neolitica e del mesolitico. Così per la prima volta, per merito di Rinaldo Rozzi veniva documentata, anche nell'Italia centrale, la presenza di una cultura riferibile cornologicamente al mesolitico.

A Terni ritrovò un villaggio del periodo di transizione bronzo-ferro in località Papigno. In una escursione sul Gran Sasso d'Italia ritrovava ceramica dell'età del bronzo-ferro, che stava a documentare il passaggio di popolazioni di pastori attraverso il passo di Campo Peticoli. Il periodo delle ferie estive lo dedicava alla esplorazione della valle del Salinello e della Vibrata, secondo il programma, che gli era stato affidato dal Comitato per le ricerche preistoriche in Abruzzo, di cui era un valente collaboratore.

Ebbe così il modo di scoprire dal 1951 in poi numerosi giacimenti e stazioni di età neolitica, del bronzo e del ferro lungo la valle del Fiume Salinello e nei pressi di Tortoreto Paese. Aveva anche iniziato l'esplorazione delle grotte situate sul Monte Fiore nella Valle della Vibrata.

La stazione preistorica più importante da Lui scoperta ancora nel 1944 e dove ogni anno praticò scavi, individuando ben 79 fondi di capanne è il villaggio neolitico del Pianaccio.

Questa stazione è situata sopra un terrazzo fluviale del Salinello, ad 1 km. in linea d'aria dal villaggio neolitico di Ripoli.

Gli scavi di Rinaldo Rozzi hanno dimostrato che v'è una sorprendente indentità culturale fra il Pianaccio e Ripoli e quindi le due stazioni facevano parte della medesima cultura neolitica.

Prima degli scavi al Pianaccio sapevamo ben poco sui caratteri di questa cultura perché non si poteva prestar fede ai dati riferiti dall'assistente Messina che eseguì scavi nella stazione di Ripoli ne si possiede la relazione del Mosso sugli scavi di questa stazione; inoltre la quasi totalità dell'enorme materiale litico raccolto da G. Rosa in villaggi analoghi e nella stessa stazione di Ripoli era giunto al Museo Pigorini con una indicazione generica di provenienza da officine litiche e da fondi di capanne. Poiché nel materiale del Rosa esiste una associazione di strumenti di tipo mustermano, di tipo paleolitico superiore e neolitico, l'industria litica dei fondi di capanne della Vibrata andò soggetta a varie interpretazioni. Vi fu chi sostenne una continuazione della tecnica di lavorazione mustermana e del paleolitico superio-

re nella industria proveniente dai fondi di capanna della Vibrata; altri studiosi, in base alla presenza di cuspidi di freccia con ritocco mono o bifacciale attribuivano il villaggio di Ripoli e le altre stazioni analoghe del Rosa all'eneolitico, perché in Italia il neolitico più antico o il neolitico nel vero senso della parola non possiede la cuspidi di freccia.

Oggi noi non solo conosciamo la tipologia che caratterizza la cultura tipo Ripoli, ma siamo anche in grado di inquadrarla cronologicamente e ciò lo dobbiamo a Rinaldo Rozzi. Difatti a parte la ceramica che è identica sia a Ripoli che al Pianaccio, con gli scavi in quest'ultima stazione il Rozzi ha potuto mettere in evidenza che le capanne di forma ellittica o circolari, singole o abinate erano disposte a circoli concentrici attorno ad un'area di metri 40 per 20, verso la quale erano rivolti gli ingressi delle abitazioni, ciò che lascia supporre una primitiva organizzazione sociale ed urbanistica del villaggio; inoltre l'industria litica proveniente in sensibile quantità dai fondi finora scavati è così caratterizzata:

scarsi oggetti musteriani, con doppia patina, i quali come bene riconosceva il Rozzi, erano stati raccolti in stazioni di superficie musteriane e riutilizzati dai neolitici; nessun oggetto di tipo paleolitico superiore; abbondanti cuspidi di freccia di vario tipo (a codolo, sessili, su lama con ritocco monofacciale) e punte di lancia di forma elissoide con ritocco bifacciale; nuclei presentanti distacco regolare di lame, rari microbulini, percussori, pietre di arenaria e scarsi oggetti di pietra verde (scalpelli, accette).

Da questo quadro della industria del Pianaccio risulta chiaro che gli strumenti di tecnica musteriana e del paleolitico superiore non fanno parte della cultura di Ripoli, salvo i microbulini, i quali però sono frequenti nelle stazioni neolitiche; la industria di Ripoli risulta pertanto caratterizzata dalla presenza di microbulini, vari tipi di lame e cuspidi di freccia. Tenuto conto che la ceramica figulina tipo Ripoli è stata trovata nello strato con i vasi a bocca quadrilobata delle Arene Candide, nel villaggio di Fiorano, nella caverna sepolcrale Patrizi, nella stazione di grotta all'Onda, nello strato neolitico di Petescia, nei fondi di capanna di Vho, nella stazione di Alba, dalla quale provengono anche cuspidi di freccia, cioè quindi da un'insieme di stazioni che appartengono al neolitico medio, risulta evidente che la presenza delle cuspidi al Pianaccio ed a Ripoli non autorizza a sostenere che queste due stazioni e quindi la cultura di Ripoli appartengono allo eneolitico.

Dobbiamo quindi riconoscere che anche le cuspidi di freccia come la ceramica figulina tipo Ripoli non sono proprie degli indigeni neolitici e sono dovute a popolazioni allogene che si stanziarono in villaggi durante il neolitico medio, provenendo in Italia via terra o via mare, da un centro che ancora non è stato individuato. Queste tribù vennero in contatto con le popolazioni indigene del paleolitico superiore italiano, le quali assimilarono la grande e nuova civiltà, ed ebbero così origine le culture miste, in cui si notano elementi derivanti dal nostro paleolitico superiore ed elementi della cultura di Ripoli,

come nel caso della stazione di Alba, dove è presente la cuspidè di freccia, ma si hanno anche oggetti di evidente influenza e tradizione paleolitico superiore.

La cultura di Ripoli certamente perdurò in Italia fino all'età del bronzo, e tutto lascia supporre che nella nostra penisola si formò un centro di diffusione di questa cultura, la quale giunse anche sulla sponda opposta dell'Adriatico. Difatti in una ultima visita al Museo Pigorini il Rozzi ebbe a dirmi che l'analisi chimica e minerologica dei frammenti di ceramica tipo Ripoli trovati dal prof. J. Korosec nella stazione di Sebenico presentavano tutte le caratteristiche della ceramica del Pianaccio.

Grande è quindi il contributo che Rinaldo Rozzi ha portato agli studi della preistoria non solo abruzzese ma anche nazionale e la Sua improvvisa dipartita rappresenta un vero lutto per la preistoria italiana.

A. M. RADMILLI

BIBLIOGRAFIA

1. Rinaldo Rozzi, *Tortoreto di Abruzzo (Teramo). Villaggio eneolitico del Pianaccio*, Bull. Paletnol. Ital., vol. VIII, p. IV, 1951-1952.
Rinaldo Rozzi, *Ricerche nella Vallata del Salinello*, in *Attività della Soprintendenza alle Antichità di Chieti e della sezione abruzzese-molisana dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana*, Bull. Paletnol. Ital., vol. VIII, p. V, 1953.
Rinaldo Rozzi, *Papigno (Terni): ritrovamenti di Villa Valle*, Bull. Paletnol. Ital., vol. VIII, p. V, 1953.
Rinaldo Rozzi, *Pianaccio (Teramo) - Stazioni eneolitiche*, Atti Acc. Naz. Lincei, Not. Scavi, vol. VII, s. VIII, fasc. 1-6, 1953.
Rinaldo Rossi, *La Vallata del Salinello*, in *Esplorazioni paleontologiche in Abruzzo*, Bull. Paletnol. Ital., n. s. IX, vol. 64, 1954-55.
Stava curando negli ultimi tempi una monografia sulla stazione preistorica del Pianaccio.
2. U. Calzoni, *Umbria - Città Ducale (Rieti)*, in *Notiziario Rivista Scienze preistoriche*, vol. IV, 1949.
3. R. Rozzi, *Papigno* cit.
4. R. Rozzi, in *Attività Soprintendenza alle Antichità ecc.*, cit.
5. S. M. Puglisi, *Nota preliminare sugli scavi nella Caverna dell'Erba (Avetrana)*, *Rivista Scienze Preistoriche*, vol. VIII, fasc. 1-2, 1953.